

I volti diversi della **SOLIDARIETA'**

Intervista a padre Amanuel Gabriel Utute



Foto Archivio Missioni

Un momento di riposo durante il campo di lavoro

***P**adre Amanuel ha fatto tutto il Campo di lavoro di Imola dall'inizio alla fine. A mia memoria è stata la prima volta per un cappuccino dell'Etiopia e agli organizzatori del Campo ha fatto molto piacere, così come agli altri frati coinvolti nel lavoro. Quella di padre Amanuel è stata una presenza ben visibile anche a lunga distanza, vista la sua altezza vicina ai due metri. Con l'aiuto di padre Renzo Mancini abbiamo scambiato quattro chiacchiere molto piacevoli sul Campo, sull'Etiopia e sulla nostra realtà.*

Innanzitutto occorre che ti presenti brevemente ai lettori di MC.

Sono un padre cappuccino nato nel 1969 a Sadama, nel villaggio di Baco, e ora sono in Italia per studiare teologia dogmatica.

Territorialmente sei della diocesi di Hosanna o di quella di Soddo, ora che sono separate?

Come cappuccini il nostro riferimento è la vice provincia dell'Etiopia, ma la mia diocesi di origine ora è Hosanna, dove da poco si è insediato il nuovo vescovo, mons. Woldeghiorghis Matheos.

Hai appena concluso l'esperienza caotica del Campo di lavoro; quale è il tuo commento a questo particolare evento?

Per me è stata la prima volta che partecipavo a un campo di lavoro e sono davvero contento di avere avuto questa possibilità. Lavorare con tanta gente mi è piaciuto molto, anche se è stato molto stancante. Ma l'idea di poter lavorare per il bene della nostra gente mi ha dato la forza di sopportare la fatica.

In genere chi non ha frequentato almeno una volta il mercatino non immagina la quantità di oggetti raccolti e messi in vendita: che impressione ti ha fatto vedere tutta questa roba?

Mi ha colpito molto il fatto che con queste cose, per la maggior parte piccole, anche se in grande quantità, si possa aiutare la popolazione della mia terra, l'Etiopia.

Un po' come fosse un gioco, prova a descrivere come racconterai questa esperienza, al ritorno in Kambatta.

Certamente posso presentarlo come un grande lavoro che fanno i cappuccini qui in Italia per organizzare l'aiuto. Un cosa davvero grande e importante. In Etiopia abbiamo l'impressione che i soldi che arrivano dall'Italia siano facili da trovare, perché qui c'è ricchezza, ed invece, venendo qui e partecipando al lavoro di questi giorni, in certi momenti molto faticoso, ho capito che tutto quel denaro è difficile da raccogliere.



Foto Archivio Missioni

Padre Amanuel al lavoro con Alicja della Polonia per risolverli e anche i cappuccini, nel loro piccolo, cercano di portare il loro contributo.

Hai potuto vedere tra gli oggetti del mercatino che molti acquirenti sono originari proprio dell'Africa. Che effetto ti ha fatto?

Immagino che a qualcuno potrebbe sembrare un aspetto negativo, ma per me è un altro modo per aiutare la gente africana immigrata. Qui si possono trovare delle cose ancora in ottimo stato a un prezzo molto basso ed è l'occasione per procurarsi tanta roba utile risparmiando molto. Per questo credo sia un altro modo di aiutare gli africani.

In questo momento come è la situazione in Etiopia?

Nella mia terra questo è un periodo particolare. Non vorrei definirlo difficile, ma ci sono molte cose da affrontare, sia per noi cappuccini che per la nuova diocesi di Hosanna. È un momento molto duro. Abbiamo un grande territorio con una popolazione molto numerosa e per un nuovo vescovo è una realtà difficile. Parlando più in generale, in questo momento l'Etiopia ha diversi problemi, anche se il governo sta facendo molto

Stando alle agenzie di stampa che possiamo leggere in Italia, sembra che in modo particolare proprio l'Etiopia sia particolarmente attiva in tutti i settori, sulla strada dell'innovazione. Le stesse agenzie sottolineavano come sia in grande aumento il numero di studenti universitari: come stanno le cose?

È sicuramente vero che si sta lavorando molto proprio nel campo dell'innovazione ed è vero che sono aumentati gli studenti universitari, al punto che sono stati realizzati molti nuovi atenei. Ad Arba Minch una parte degli studenti è rimasta fuori dell'università per mesi, in attesa della costruzione di nuove aule. Dal punto vista scolastico il governo sta facendo molto per gli studenti e per diversificare gli indirizzi.

Anche se in parte hai già risposto, dal punto vista religioso, com'è la situazione?

L'Etiopia è sempre stata un crocevia di culture e religioni diverse, molto accogliente, ma da qualche tempo sono diventate più frequenti le tensioni interreligiose, a causa di spinte fondamentaliste che dall'esterno cercano di condizionare la situazione. Noi cattolici siamo l'1%, una esigua minoranza anche tra i cristiani, ma siamo molto attivi e quindi per noi c'è

molto da lavorare. Il fatto di essere così pochi non ci impedisce di portare un grande contributo ovunque ci troviamo, per il miglioramento della nostra società e per favorire lo sviluppo.

Un anno fa, in ottobre, si concludeva il grande Sinodo dei vescovi africani. Come è stato vissuto dalle chiese locali questo importante evento e quali ricadute ha avuto sulla vita delle comunità, anche se forse un anno è troppo poco per fare bilanci?

Mentre si celebrava il Sinodo ero già a Roma per gli studi e così non sono in grado di dire come è stato vissuto nella mia terra, però posso dire che prima dell'assemblea finale ci sono stati molti convegni preparatori, molti seminari e quindi il coinvolgimento è stato abbastanza buono. Speriamo che le conseguenze siano altrettanto positive se non di più.

Per concludere, al ritorno in Etiopia quale ricordo positivo ti porterai dall'Italia e in particolare del Campo di lavoro di Imola e quale il ricordo negativo?

Mi dispiace, ma non mi viene in mente niente di negativo, mentre sono tanti gli aspetti positivi che mi spingono a dire che è bene che questa esperienza continui anche nei prossimi anni: mi è piaciuto in tutti i sensi, compresi gli aspetti organizzativi e pratici, dal libretto delle preghiere alla suddivisione dei lavori. Tra i canti stampati nel libretto mi ha fatto piacere trovarne alcuni dell'Etiopia, anche se non li abbiamo cantati. Chissà, forse in futuro li canteremo. Davvero mi è piaciuto molto. Il clima di collaborazione è stato molto bello e mi ha colpito molto. Inizialmente pensavo che a lavorare ci fossero solo cattolici poi, parlando con qualche volontario, ho scoperto che erano presenti diverse religioni, dai protestanti ai musulmani ed anche qualche ateo. Il fatto che tutti fossero qui per lavorare per il mio paese e l'abbiano fatto senza contrasti è stato molto positivo. Abbiamo lavorato come una famiglia unita, senza problemi. Davvero una bella esperienza.